

gione sperare di vedere composto in futuro ampiamente il loro asse patrimoniale, quando, dico, tali istituti si trovano in simile condizione e sono nella incontestabile facoltà di pagare questa tassa proporzionale, senza che ne venga menomamente compromessa la esistenza loro, il loro andamento, nulla di più giusto che questa tassa sia loro applicata.

Non ho dato già il voto favorevole all'esenzione di questa tassa, o signori, relativamente agli asili d'infanzia per fare del sentimentalismo, ma sì perchè io aveva fermo convincimento che un tal voto avrebbe potuto rimuovere un ostacolo allo sviluppo degli asili medesimi.

Siccome in ordine agli altri istituti di carità ai quali si riferiscono gli emendamenti non ho timore che la tassa in discorso sia d'ostacolo al loro andamento; respingo codesti emendamenti, proponendo contro ai medesimi l'ordine del giorno.

BORELLA. Domando la divisione sulla votazione di questi emendamenti, e parlo unicamente in favore del ricovero di mendicizia.

Pel ricovero di mendicizia sta la medesima ragione d'istituzione recente accennata dall'onorevole Minghetti. Ma sta inoltre un'altra ragione, o signori, che, oltre di essere i ricoveri di mendicizia istituzioni recenti, sono anche...

LEOPARDI. Domando la parola.

BORELLA ...un bisogno molto sentito nell'Italia. Sono poche le provincie italiane le quali abbiano un ricovero di mendicizia. In molte provincie mancano affatto, e voi sapete che pur troppo in molte provincie d'Italia abbonda il pauperismo.

Io non so come voi farete a rimediare a questo male sociale del pauperismo, ad applicare la legge recente di polizia contraria ai questuanti, se non avrete degli stabilimenti in cui ricoverare caritatevolmente i poveri.

Questo male del pauperismo non solamente è terribile nelle nuove provincie, ma pur troppo aumenta anche nelle antiche provincie; per il che io posso assicurarvi, o signori, che i ricoveri di mendicizia delle antiche provincie non bastano a soccorrere tutti i bisognosi. Vi citerò unicamente il ricovero di mendicizia di Torino, il quale vive di debiti costantemente. Ora che il numero dei ricoverati è aumentato, e si può dire duplicato, è impossibile che senza un prestito possa aumentare i locali e ricoverare tutti i bisognosi.

Quindi, se voi imponete ancora queste istituzioni così benefiche, queste istituzioni recenti, le quali non hanno ancor avuto il soccorso di pie largizioni, voi impedirete che sorgano tutti quei ricoveri di mendicizia che sono necessari al bisogno.

Ricordatevi, o signori, che i ricoveri di mendicizia sono istituiti a carico dell'erario provinciale, che il Governo non concorre per nulla al loro stabilimento e alla loro manutenzione, e che essendo tutti a carico delle provincie, ed essendo già le provincie indebitate per altri molti bisogni, è impossibile che queste si infervorino ad erigere od aumentare quei ricoveri di mendicizia che sono richiesti dal bisogno universale.

Io quindi domando che si faccia l'inserzione di questo emendamento, e che si applichi ai ricoveri di mendicizia quell'esenzione benefica che è già applicata agli asili d'infanzia.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mazza.

DE CESARE. Signor presidente, io ho chiesto la parola fin da un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Io non ho sentito. C'è stato un momento in cui l'hanno domandata più deputati insieme.

DE CESARE. L'ho chiesta due volte.

PRESIDENTE. Scusi, gliela darò dopo il deputato Mazza. In che senso vuol parlare?

DE CESARE. Parlo nel senso di respingere gli emendamenti, e ne darò le ragioni.

PRESIDENTE. È meglio allora che parli adesso.

DE CESARE. Al principio che informa la legge è onninamente diverso da tutto quello che io sento qui da un'ora, e la fatale logica da un primo privilegio creato in una legge di finanza ci conduce naturalmente a questo.

La presente legge fonda una tassa sulla ricchezza; gli asili infantili e di mendicizia, i ricoveri e tutti gli altri istituti i quali non avranno ricchezza, non pagheranno nulla. Perchè sottrarreste voi a questa legge asili di carità (e ne posso nominare moltissimi) i quali posseggono dei milioni? C'è una provincia italiana la quale ha 60 milioni di capitale per asili di mendicizia, in cui vi sono ospedali che hanno sino a cento cinquanta mila ducati di rendita. Perchè dunque li esonereste voi da una tassa così modica?

Togliendo da questa legge tutte le possidenze degli asili e degli istituti pii d'Italia, verreste a togliere una tal massa di ricchezze alla legge, che renderebbe in gran parte illusoria la sua esecuzione.

Se dunque si è ammesso il principio di esentare gli asili infantili, egli è per una ragione troppo plausibile e giusta che ha addotto l'onorevole Minghetti; e passi. Ma io non trovo una ragione plausibile per esentare verun altro istituto.

Bisogna farci un criterio esatto di questa tassa: essa cade sulla ricchezza. L'asilo e l'istituto pio che possiede pagherà. Chi non possederà niente, non pagherà niente. Perciò io prego la Camera di respingere tutte le esenzioni proposte.

MAZZA. Così l'onorevole De Cesare come l'onorevole Chiaves hanno entrambi addotte valide ragioni per dimostrare che realmente si debba ammettere una tassa modica per gli istituti di beneficenza. L'esenzione assoluta, io ne convengo, non dee farsi. Anzi l'onorevole De Cesare va sino al punto, se non ho male afferrato il senso delle sue parole, di sostenere che le istituzioni di beneficenza dovrebbero pagare non meno degli altri enti morali. Perciocchè, egli dice, gli enti morali non pagano, secondo la legge, che in quanto hanno una ricchezza (ed io questo volontieri gli accordo); ondechè, se gli istituti di beneficenza non abbiano una rendita effettiva, essi non pagheranno.

La legge tuttavia ammette una distinzione a favore di questi istituti, e il favore che ella accorda non pare neppure bastevole a quegli onorevoli deputati, i quali hanno sostenuta la esenzione assoluta.

Le ragioni addotte dall'onorevole Chiaves dimostrano perfettamente che questa esenzione assoluta non debbe ammettersi. Egli ha detto: fra gli istituti di beneficenza ce ne sono di quelli i quali posseggono molta ricchezza, ed è giusto che questi istituti paghino.

E, in verità, l'esenzione assoluta dovrebbe certamente ammettersi, quando lo Stato avesse, per così dire, in mano tutti gli istituti di beneficenza, e fosse egli solo incaricato della beneficenza universale. Allora veramente una tassa sopra gli istituti di beneficenza non avrebbe senso, perchè la beneficenza è illimitata, e lo Stato dovrebbe farla con mano generosa, supplendo, all'uopo, laddove mancano i redditi.

Ma gli istituti di beneficenza essendo fuori dello Stato, essendo enti morali esistenti da sè, è giusto che paghino anche essi una modica tassa; perciocchè, se gli uni posseggono poco e gli altri hanno per contro ragguardevoli beni, non è giusto che per quelli, i quali meriterebbero per avventura la esenzione, questi, che sovrabbondano di capitali, non paghino